

La voce del Santuario di GROSCAVALLO

Valgrande di Lanzo - Torino

Tel. 0123.81006 - Cell. 335 373543 - E-mail: donsergio@accoglienza.it



N. 153 - APRILE/MAGGIO 2018

A pellegrini, viandanti e ospiti 2018: Benvenuti!

I santuari sono luoghi di Dio, luoghi dove tutto ci dovrebbe parlare di Lui che è l'Invisibile evidente, l'Inaccessibile accogliente, il Vivente generatore di vita, il Padre che Gesù ci ha rivelato totalmente e definitivamente.

Nei santuari è più facile avvertire la necessità di entrare in relazione con questo Dio in un modo più autentico, più interiore e più profondo. Si dicono tante cose su di Lui. Quanto vorremmo interrogarlo, ascoltarlo, sentirlo vivo.

Intanto ai santuari ci si arriva, normalmente, dopo aver camminato e faticato, dopo aver deciso di arrivare a quella precisa meta, incuriositi dalle indicazioni avute, dai racconti di avvenimenti fuori dell'ordinario là avvenuti in un lontano passato, ma che ancora oggi stimolano la nostra voglia di sapere, di avere risposte ai grandi interrogativi dell'esistenza, di trovare pace e serenità in questo mondo imperfetto.

Noi umani siamo creature in perenne cammino, siamo viandanti alla ricerca di una terra generosa di frutti e di primizie, siamo pellegrini che cercano indicazioni chiare e comprensibili per riuscire ad arrivare, integri e intatti, alla meta tanto agognata.

Nel nostro Santuario trovi la storia di un incontro mistico avvenuto nel 1630.

Da allora innumerevoli sono le persone che hanno intrapreso la strada un po' faticosa che ti ha portato qui. Persone fragili come te, ma anche pronte, come te, a sentire il richiamo di Colei che continua a invitarci all'unico impegno davvero importante per i cristiani: «Qualsiasi cosa vi dica Gesù, fatela» (Gv 2,5).

dal depliant del Santuario di Forno 2018



Maria Luisa

«CI HA LASCIATI MARIA LUISA FERRANDO. Sabato 9 settembre 2017 è mancata, dopo breve e fulminea malattia, Maria Luisa Ferrando in Gugliermetti, abitante a Ciriè, ma da molti anni frequentante Forno e tutta la nostra valle. La sua repentina partenza ci ha lasciati sbigottiti e attoniti. Con queste poche righe vogliamo ricordarla con affetto per tutto quello che in questi anni ci ha donato. Il suo impegno è stato profuso su diversi fronti: dapprima nella partecipazione a varie associazioni in cui si distingueva sempre per spirito di collaborazione, poi nel servizio costante al Museo del Santuario di Forno, col marito Giovanni, quindi nel servizio di assistenza verso i malati come don Riccardo, i suoi suoceri e vari amici in difficoltà. Da pochi mesi era diventata nonna e questa è stata per lei una gioia immensa. La sua disponibilità e generosità colpiva chi la conosceva e, per questo, la ricordiamo con infinito rimpianto e riconoscenza».

Con queste parole il bollettino parrocchiale di Groscavallo e Cantoiria ha voluto ricordare Maria Luisa che è stata per tanti anni, insieme al marito Giovanni, a servizio del nostro santuario. All'Assunta era venuta su per la celebrazione dell'Eucarestia e l'avevo notata pallida e sofferente. Ci eravamo scambiati qualche parola di circostanza, con l'augurio che ci potessimo presto ritrovare con maggiore salute e minore pena, ma tutto è precipitato. Mi sono sentito onorato di presiedere la celebrazione funebre a Ciriè dove una grande massa di persone ha partecipato attonita e addolorata. Cosa mi ha colpito in lei? Faccio un passo indietro. Spesso, di fronte ai sentimenti di ammirazione e alle parole di encomio che vengono giustamente tributati a varie persone durante i funerali in chiesa, io mi domando in cosa esse si sono distinte dagli altri, in quanto cristiani.

Non credo sia una domanda oziosa. Credo che essa sia importante e che dovremmo porcela presto nelle nostre comunità, altrimenti, come ormai è già avvenuto da tempo, non si capisce più cosa comporta **concretamente** l'essere cristiani e cosa ci **distingue concretamente** da chi non si riconosce tale. Per tanto tempo sono stati i dogmi, a farla da padrone, per cui chi era eretico veniva additato e scomunicato, se non eliminato. Poi si è fatto leva sui sacramenti, ma sempre di più essi sono stati ridotti a gesti di iniziazione cristiana, imposti più che scelti liberamente e consapevolmente. Poi si è genericamente insistito sulla pratica di tutti i comandamenti e dei precetti della chiesa, ma qui tocchiamo un punto dolente, perché è cosa rarissima trovare oggi cristiani che ammettano di non applicarli nella vita quotidiana. Se chiediamo al Maestro, la risposta l'abbiamo. Giovanni 13,34-35 ce lo ricorda: «Vi riconosceranno che siete miei discepoli se **darete la vita uno per l'altro**».

Essere cristiano è ingegnarsi a **donare se stessi** per migliorare il mondo. E' **fare comunità** con persone concrete in situazioni concrete. E' **non isolarsi**, ma inventare modi per **essere presente** là dove c'è bisogno; è impegnarsi ad **affinare la propria sensibilità umana verso le sofferenze** altrui, è cercare di **fare squadra** con chi non ce la fa. E' confrontarsi con tutte le parole di Gesù che ci obbligano al concreto impegno alla **solidarietà**, alla **condivisione**, alla **sensibilità** e al **servizio** dei miseri. E' accettare di **fare i lavori più umili gratuitamente**, senza sentirsi sminuiti, senza vantarsi. E' **metterci economicamente del proprio**, senza calcoli.

Maria Luisa è stato tutto questo e qualcosa di più. Pronta e disponibile, sorridente e altruista, Maria Luisa è stato un pilastro sicuro e tenace per coloro che hanno interagito con lei e la sua affabilità. Anche il Santuario le è infinitamente riconoscente ed è per questo che abbiamo pensato di dedicarle il rinnovato torrione,

da poco messo in sicurezza e riportato a nuovo splendore. Qui benediremo e porremo questa targa DOMENICA 1 LUGLIO, dopo l'Eucarestia delle 11,15.

«Sempre vicina ai bisognosi, agli infermi, ai soli e ai senza voce della società, tanto amò questo luogo di fede e pace. Per oltre tre lustri profuse grande impegno e dedizione alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio storico e artistico degli Atti di Fede conservati nel Santuario. Insieme al marito Giovanni ed al gruppo di amici soci dell'A.Va.L. e della Società Storica delle Valli di Lanzo, partecipò a riportare alla luce ed a catalogare il migliaio di ex voto conservati in chiesa e nei magazzini del Santuario, contribuendo a dar vita ad un progetto per la creazione del Museo della Fede nelle Valli di Lanzo nella Casa del Pellegrino e organizzando mostre a tema religioso locale».

don Sergio Messina

Maria Luisa mi ha insegnato molto, ma io non ho imparato da lei ad accettare le trame della vita, così diverse dai nostri progetti.

Forse parlare di lei mi aiuta a sciogliere un poco quel nodo di dolore e quasi di rabbia che ho ancora in me. Ed è tale per me la negazione della sua morte che non ho alcuna immagine del suo viso dentro la bara.

Invece, se la penso, la vedo immediatamente nel prato di Forno che mi accoglie con un gran sorriso.

Maria Luisa era **accogliente**, non solo perché era evidente la gioia di incontrarti e non ti congedava se non regalandoti un fiore, un cespo di insalata, uno dei suoi squisiti vasetti di verdure, ma perché apriva il suo cuore a qualunque creatura (animale o persona) incontrasse. E più erano bisognosi delle sue premure e più metteva a disposizione tutta se stessa. Credo che Giovanni ogni tanto dovesse metterle dei paletti proprio per proteggerla dal suo grande cuore.

Ma Maria Luisa era anche **chiacchierona**, **arguta**, **intelligente**. Nei nostri incontri non avevamo mai abbastanza tempo per raccontarci tutto, passando, senza tirar fiato, da un argomento all'altro, da quello più frivolo a quello più serio e intimo delle nostre famiglie, dei nostri progetti, degli aspetti più concreti e quelli più spirituali delle nostre vite. E in tutti Maria Luisa riusciva a tirar fuori una battuta in dialetto e ridevamo come ragazzine.

Persino nel nostro ultimo incontro, all'inizio di agosto, quando mi ha comunicato la sua malattia (ed era ben cosciente di tutta la gravità) è riuscita a fare una battuta e abbiamo riso. Ce ne vuole di coraggio, lucidità e accettazione per riuscire a comportarsi così!

Questo mi riporta ad un altro aspetto di Maria Luisa: era una donna **lieve**, non nel senso di superficiale, ma nel senso che vicino a lei si stava bene, non ti faceva pesare nulla. La vita non le aveva risparmiato dolori, lutti, malattie, ma tra le sue ultime parole con me c'è stata questa frase "ho avuto una vita felice, potrebbe anche andar bene finire qui". Lei non pensava alla fatica del vivere, ai dolori, ai rimpianti, lei pensava solo al bene che aveva avuto: Giovanni, Cristina, e poi all'ultimo l'immensa gioia della nipotina. Tutto il resto passato, superato, accettato: **poteva andar bene così!** Un battito d'ali e via, come una farfallina azzurra. Siamo noi che restiamo qui pesanti di rimpianti e di non accettazione.

Un'amica





Il Santuario ci attende

E' sempre lì, il Santuario. Su un balcone di roccia che guarda l'ultimo paese della valle, le rupi, i nevai, il cielo. In compagnia del sole, della pioggia e del vento, della vita ovattata del bosco, della forza dirompente del torrente. Tutto scorre, ma lui è il punto fermo. Come è la vita, come potrebbe essere Dio. Sì, anche se gli uomini si dimenticassero o si opponessero a lui, anche se la natura capovolgesse la morfologia del territorio, lui sarebbe lì: come luogo santo, come memoria della storia, come invito a raggiungere quella parte intima di noi stessi che chiamiamo anima.

Il Santuario attende, in silenzio. Certo non difetta di pazienza, nonostante i segni del tempo logorino il suo vestito. Ogni tanto ha bisogno di un robusto maquillage, che puntualmente arriva, grazie a chi si innamora di lui e se ne prende cura.

Il cancello esterno è sempre aperto, per i viandanti che sfidano la neve e salgono col passo pesante fin lassù. Poi arriva la primavera, e le visite iniziano a moltiplicarsi, prima timide e poi più numerose. Fino all'estate, quando gli appuntamenti fissi tornano a riproporsi, rivestendosi di consuetudini e di novità.

Il ponte sul torrente di Sea, l'acciottolato o le scale, i nomi di chi ha voluto lasciare qualcosa di sé per ciò che questo luogo ha rappresentato per la sua famiglia... e poi l'accoglienza di un bicchiere d'acqua o un grissino, la visita allo spazio sacro della chiesa con le sue melodie e le sue storie, i ricordi e quel senso di pace che vale di più perché conquistato dopo un percorso tutt'altro che facile, eppure semplice, un passo dopo l'altro.

Se ci si mette in ascolto, sembra di essere attesi, forse da sempre. Attesi dalle immagini e dal cuore materno di Maria, attesi dalle parole sagge, dirette e incalzanti di suo Figlio, attesi dal vento dello Spirito che sprona a scendere rinnovati di convinzione e di entusiasmo.

Il Santuario si può vivere per una passeggiata, un giro fugace, un moto di curiosità. Oppure si può vivere per la tradizione di una candela accesa, per il gusto di una messa d'alta quota, per una piacevole consuetudine. O ancora per un'oasi dell'interiorità, per una sosta in un mondo "altro", dove i ritmi sono più a misura di persona.

Il Santuario recentemente si può vivere come buon ritiro, per una giornata o più, in luglio e agosto, risiedendo presso la casa del pellegrino. Occorre prenotare per verificare la disponibilità dei posti, facendo sempre riferimento a Marina (cellulare 338 5339104, indirizzo mail: associazione@accoglienza.it). E poi adeguarsi ai ritmi della piccola comunità: la preghiera/riflessione tra le 8.30 e le 9, l'eucarestia alle 11,15, il pranzo alle 13, il corso biblico tra le 16 e le 17, il silenzio tra le 18.30 e le 19, la cena alle 20.

La condivisione fraterna richiede anche un dose di corresponsabilità: i minimi servizi per il bene dei pellegrini, il rispetto per se stessi e gli altri, la collaborazione nella gestione della casa (cucina, pulizia...) con i propri diversi e utili talenti.

Il Santuario, ancora oggi, si declina attraverso le storie, le testimonianze e il cuore di chi vuole essere parte della sua vita. Di chi, accolto, decide di accogliere; di chi, avendo ricevuto, decide di dare; di chi, sentendosi amato, decide di amare.

Verbi così umani e così... cristiani.

Pierfortunato Raimondo



Appuntamenti estivi 2018 al Santuario

➤ Maggio e Giugno

Apertura Santuario: ogni sabato e domenica dalle 10 alle 18.
Eucarestia domenicale ore 16.

➤ Luglio, Agosto, inizio Settembre (1-8)

Apertura Santuario: tutti i giorni dalle 10 alle 18.
Confessioni e colloqui con don Sergio durante il tempo di apertura.
Eucarestia quotidiana: ore 11,15.
Approfondimento e dialogo su temi biblici (dal lunedì al sabato): ore 16-17.
Eucarestie domenicali: ore 11,15 e ore 16.

- Sabato **11/8** - Ore 21: fiaccolata al Santuario riflettendo sulle parole di Maria nei Vangeli.
- Lunedì **13/8**. Pellegrinaggio Unità Pastorale 31. Ore 5: partenza da Cantoira.
- Martedì **14/8**. Ore 15,30: Eucarestia prefestiva dell'Assunta alla cappella di San Giuseppe.
- Mercoledì **15/8** - Festa dell'Assunzione di Maria. Celebrazioni eucaristiche ore 9,30; 11,15; 16.
- Sabato **8/9** - Festa della Natività di Maria. Celebrazioni eucaristiche ore 9,30; 11,15; 16.

➤ Settembre (9-30)

Apertura Santuario: ogni sabato e domenica dalle 10 alle 18.
Eucarestia domenicale ore 16.

- Domenica **30/9**: anniversario apparizione. Celebrazione eucaristica ore 9,30, 11,15 e 16.

➤ Novembre

- Sabato **4/11**. Festa di S. Carlo. Celebrazione eucaristica ore 11,15.



RESOCONTO FINANZIARIO 2017

USCITE		ENTRATE	
Imposte e tasse	189,93	Offerte S. Messe	5.890,00
Utenze	1.121,65	Collette	5.437,50
Attività pastorali	80,00	Offerte varie (bussole, candele)	4.322,82
Spese bollettini, sito web	867,89	Raccolte varie	11.063,50
Arredi e attrezzature	700,00	Offerte bollettino	1.145,00
Manutenzione ord. fabbricati	2.461,95	Offerte di benefattori	19.413,18
Interventi straordinari manut.	64.153,65	Interessi bancari	0,24
Alla diocesi (2% entrate ord.)	1.422,00		
Alla diocesi (10% entrate eredi-)	2,467,00		
Totale uscite	73.464,07	Totale entrate	47.272,24
		Copertura disavanzo con rima- nenza anno precedente	26.191,83
		Rimanenza al 31/12/2017	8.501,75

LAVORI ESEGUITI

Rifacimenti tetto Torre del Cappellano € 16.313,00
Rifacimento facciata e messa in sicurezza Torre del Cappellano € 29.140,65
Sostituzione Serramenti Torre del Cappellano € 6.600,00
Sostituzione Serramenti Casa del Pellegrino € 12.100,00



Il difficile compito di essere madre

Nel Vangelo il nome di Maria è una benedizione. Lei «è benedetta tra le donne ed è benedetto il frutto del suo ventre» (Lc 1,42). Sono beati «il suo ventre e il suo seno» (Lc 11,27) ma lei è soprattutto beata perché «ha visto le cose che molti profeti e re hanno desiderato vedere, ma non le videro» e perché «ha udito la parola di Dio e l'ha osservata» (Lc 11,28). Il cammino di vita di Maria è stato una strada che, di per sé, non la distingue molto dai percorsi di tante altre madri. Sì, ha sofferto tanto per la passione e la morte di Gesù, ma quante mamme perdono i propri figli giovani in maniera tragica e dolorosa. Anche lei, come tutte le mamme, non ha trovato facile comprendere appieno gli avvenimenti che hanno accompagnato le varie tappe della crescita del suo primogenito. Lei però non si è lasciata sfuggire nemmeno uno dei più piccoli particolari delle situazioni che hanno caratterizzato il cammino interiore di questo Figlio perché «conservava tutto ciò che accadeva meditandolo nel suo cuore».

È così difficile essere madre. Significa essere sempre presenti, ma, nello stesso tempo, essere sempre pronte a farsi da parte, quando ci si accorge di essere di ostacolo al figlio, alla sua crescita umana e spirituale e alla realizzazione dei suoi sogni. I figli, le madri lo sanno, non appartengono a chi li ha generati, ma alla vita e quindi appartengono a loro stessi, alle loro aspirazioni più vive e più intime, ai loro più reconditi pensieri. Dalle madri dipende spesso l'approccio che i figli avranno all'esistenza, come si relazioneranno con i propri simili, come interiorizzeranno la figura e l'azione di Dio.

È così difficile essere madre «umana». Significa stare attenti perché ogni parola, ogni comunicazione non verbale, ogni sospiro non generi nel figlio paure, sensi di colpa, manipolazioni, ansie che impediranno il suo pieno sviluppo interiore e impoveriranno per sempre la sua esistenza. Significa invitare il proprio figlio, fin da piccolo, a ricercare la propria verità, a scoprire con coraggio le disuguaglianze e le ingiustizie di questo mondo per impegnarsi a cambiarle e così affermare la dignità di ogni essere umano. «Se amate soltanto quelli che vi amano che ricompensa avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani?» (Mt 5,43), ci ripete Gesù invitandoci a uscire dagli schemi rigidi e senza cuore in cui purtroppo ci rinchioda troppo spesso quello che noi crediamo amore, ma che tale non è.

È così difficile essere madre «cristiana». Significa che il figlio è stato fatto battezzare proprio perché ci si è presi l'impegno di avviarlo, con la propria testimonianza di vita, sulla via di Gesù, del servizio e del perdono. Altrimenti, perché battezzarlo, se in casa il maestro, la luce, la verità non sono Gesù? E come faranno i nostri figli battezzati ad incontrare Gesù se la sua parola e il suo esempio sono relegati a momenti istituzionali, liturgici, abitudinari? Ad esempio, nel periodo di Natale è certamente importante fare il presepio in casa, ma ci dobbiamo domandare se è questo l'essenziale e se sono queste statuette e queste musiche tradizionali l'opportunità più grande che abbiamo in famiglia per

riscovere l'identità cristiana. Essere madre cristiana significa far vivere il figlio in una casa che assomigli al presepio e dove ci sia davvero l'impegno a vivere il Vangelo che ci narra di «luce», di «grande gioia», di «meraviglia», di «lode a Dio» e di «pace in terra agli uomini che Egli ama». Il Vangelo (Lc 2,16-21) ci parla di «calda accoglienza del bambino» da parte di gente scomunicata, i pastori, e di un «clima di serenità e di non lamentela nonostante non si fosse trovato posto per loro» nel caravanserraglio. La nostra casa assomiglia lontanamente alla grotta di Betlemme per ciò che è, per come si vive, per cosa si pensa? A questa domanda la giornata di Maria Madre di Dio ci chiede di rispondere, soprattutto come madri, come genitori, come educatori, come maestri, come sacerdoti...

Maria tutto questo lo sa e si interroga, là nella grotta, su cosa deve fare per aiutare Gesù a diventare il «Dio che salva». Lei, fin dall'inizio, non aveva preso sottogamba questa maternità. Era ben cosciente che questo bambino le avrebbe cambiato la vita, perché lei era «la serva» che avrebbe accompagnato e sostenuto, sempre, il percorso del suo bambino. Sapeva già, come lo sanno tutte le mamme, che il figlio adolescente avrebbe chiesto spazio per occuparsi di ciò che il suo cuore avrebbe maturato nel tempo. Infatti Gesù, celebrato a Gerusalemme il bar mitzvà a dodici anni e raggiunta la maturità religiosa, essendo diventato «figlio del comandamento» e quindi adulto agli occhi di Dio e membro a pieno titolo della comunità di Israele, li rimprovererà della loro esasperata angoscia e della loro inutile preoccupazione. Loro dovevano saperlo che Lui doveva «occuparsi delle cose del Padre». Per Gesù tutti gli anni vissuti insieme rendevano evidente questa affermazione. Essi da una parte non comprenderanno, ma Maria farà tesoro di quel momento e deciderà di continuare per tutta la vita a sentirsi insieme madre e serva, sua educatrice eppure da Lui educata, sua testimone nella fede e, nello stesso tempo, sua discepolo nella fede e nell'amore alla verità.

Sotto la croce capirà pienamente il senso della sua maternità. Quel giorno a Nazareth aveva «preteso» spiegazioni da chi le annunciava la nascita imminente di un figlio, frutto della potenza creatrice dello Spirito (Lc 1,34). Ora lì, sotto la croce (Gv 19,26), l'Emmanuel portato al macello e crocifisso come un malfattore la chiama a diventare madre universale, madre «riempita di grazia», madre che aveva reso possibile con il suo sì che Dio si facesse carne e venisse a stare in mezzo a noi.

In quel momento capirà pienamente di essere stata scelta da Dio per generare un uomo che in quanto Figlio di Dio era la piena rivelazione di Dio. L'aveva avuto, questo Dio, tra le sue braccia, l'aveva cullato e protetto, allevato e difeso, ed ora, diventata Madre di Dio, accettava di continuare la sua missione generando alla salvezza altri figli, altri suoi fratelli, altri discepoli di questo suo amato Figlio primogenito.

Don Sergio Messina

Santa Maria, nostra compagna di viaggio

Santa Maria, Vergine del mattino, donaci la gioia di intuire, pur tra le tante foschie dell'aurora, le speranze del giorno nuovo. Ispiraci parole di coraggio. Non farci tremare la voce quando, a dispetto di tante cattiverie e di tanti peccati che invecchiano il mondo, osiamo annunciare che verranno tempi migliori. Non permettere che sulle nostre labbra il lamento prevalga mai sullo stupore, che lo sconforto sovrasti l'operosità, che lo scetticismo schiacci l'entusiasmo, e che la pesantezza del passato ci impedisca di far credito sul futuro. Aiutateci a scommettere con più audacia sui giovani, e preservaci dalla tentazione di blandirli con la furbizia di sterili parole, consapevoli che solo dalle nostre scelte di autenticità e di coerenza essi saranno disposti ancora a lasciarsi sedurre. Moltiplica le nostre energie perché sappiamo investire nell'unico affare ancora redditizio sul mercato della civiltà: la prevenzione delle nuove generazioni dai mali atroci che oggi rendono corto il respiro della terra. Da' alle nostre voci la cadenza degli alleluia pasquali. Intridi di sogni le sabbie del nostro realismo. Rendici cultori delle calde utopie dalle cui feritoie sanguina la speranza sul mondo. Aiutateci a comprendere che additare le gemme che spuntano sui rami vale più che piangere sulle foglie che cadono. E infondici la sicurezza di chi già vede l'oriente incendiarsi ai primi raggi del sole.

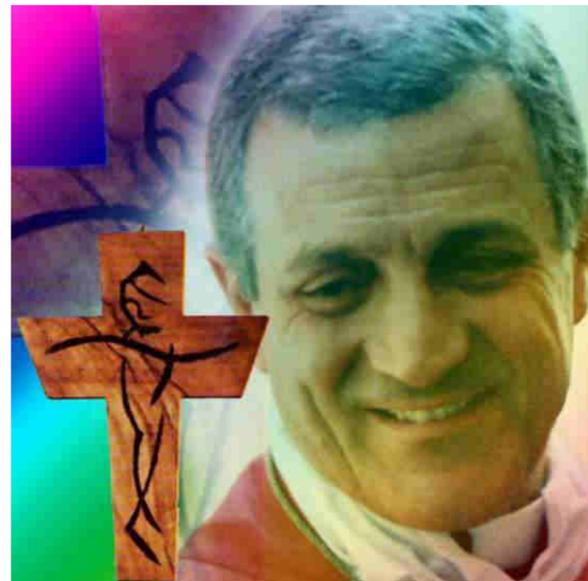
Santa Maria, Vergine del meriggio, donaci l'ebbrezza

della luce. Stiamo fin troppo sperimentando lo spegnersi delle nostre lanterne, e il declinare delle ideologie di potenza, e l'allungarsi delle ombre crepuscolari sugli angusti sentieri della terra, per non sentire la nostalgia del sole meridiano. Strappaci dalla desolazione dello smarrimento e ispiraci l'umiltà della ricerca. Abbevera la nostra arsura di grazia nel cavo della tua mano. Riportaci alla fede che un'altra Madre, povera e buona come te, ci ha trasmesso quando eravamo bambini, e che forse un giorno abbiamo in parte svenuto per una miserabile porzione di lenticchie. Tu, mendicante dello Spirito, riempi le nostre anfore di olio destinato a bruciare dinanzi a Dio: ne abbiamo già fatto ardere troppo davanti agli idoli del deserto. Facci capaci di abbandoni sovrumani in Lui. Tempera le nostre superbie carnali. Fa' che la luce della fede, anche quando assume accenti di denuncia profetica, non ci renda arroganti o presuntuosi, ma ci doni il gaudio della tolleranza e della comprensione. Soprattutto, però, liberaci dalla tragedia che il nostro credere in Dio rimanga estraneo alle scelte concrete di ogni momento sia pubbliche che private, e corra il rischio di non diventare mai carne e sangue sull'altare della ferilità.

Santa Maria, Vergine della sera, Madre dell'ora in cui si fa ritorno a casa, e si assapora la gioia di sentirsi accolti da qualcuno, e si vive la letizia indicibile di sedersi a cena con gli altri, facci il regalo della comunione. Te lo chiediamo per la nostra Chiesa, che non sembra estranea neanche essa alle lusinghe della frammentazione, del parrocchialismo, e della chiusura nei perimetri segnati dall'ombra del campanile. Te lo chiediamo per la nostra città, che spesso lo spirito di parte riduce così tanto a terra contesa, che a volte sembra diventata terra di nessuno. Te lo chiediamo per le nostre famiglie, perché il dialogo, l'amore crocifisso, e la fruizione serena degli affetti domestici, le rendano luogo privilegiato di crescita cristiana e civile. Te lo chiediamo per tutti noi, perché, lontani dalle scomuniche dell'egoismo e dell'isolamento, possiamo stare sempre dalla parte della vita, là dove essa nasce, cresce e muore. Te lo chiediamo per il mondo intero, perché la solidarietà tra i popoli non sia vissuta più come uno dei tanti impegni morali, ma venga riscoperta come l'unico imperativo etico su cui fondare l'umana convivenza. E i poveri possano assidersi, con pari dignità, alla mensa di tutti. E la pace diventi traguardo dei nostri impegni quotidiani.

Santa Maria, Vergine della notte, noi t'imploriamo di starci vicino quando incombe il dolore, e irrompe la prova, e sibila il vento della disperazione, e sovrastano sulla nostra esistenza il cielo nero degli affanni o il freddo delle delusioni, o l'ala severa della morte. Liberaci dai brividi delle tenebre. Nell'ora del nostro Calvario, tu, che hai sperimentato l'eclisse del sole, stendi il tuo manto su di noi, sicché, fasciati dal tuo respiro, ci sia più sopportabile la lunga attesa della libertà. Alleggerisci con carezze di madre la sofferenza dei malati. Riempi di presenze amiche e discrete il tempo amaro di chi è solo. Spegni i focolai di nostalgia nel cuore dei naviganti, e offri loro la spalla perché vi poggino il capo. Preserva da ogni male i nostri cari che faticano in terre lontane e conforta, col baleno struggente degli occhi, chi ha perso la fiducia nella vita. Ripeti ancora oggi la canzone del Magnificat, e annuncia straripamenti di giustizia a tutti gli oppressi della terra. Non ci lasciare soli nella notte a salmodiare le nostre paure. Anzi, se nei momenti dell'oscurità ti metterai vicino a noi e ci sussurrerai che anche tu, Vergine dell'avvento, stai aspettando la luce, le sorgenti del pianto si dissecheranno sul nostro volto. E sveglieremo insieme l'aurora. Così sia.

Mons. Tonino Bello





Sanctuarium in Ecclesia

Papa Francesco ha scritto, nel febbraio del 2017, una Lettera Apostolica intitolata "Sanctuarium in Ecclesia" in forma di "Motu Proprio" che riguarda i santuari. Un bel documento da conoscere perché ci aiuta a comprendere e valorizzare sempre più il ruolo di questi luoghi della Grazia di Dio. Esperienza viva e presente anche nel nostro santuario di Forno Alpi Graie.

1. Il Santuario possiede nella Chiesa una «grande valenza simbolica» e farsi pellegrini è una genuina professione di fede. Attraverso la contemplazione dell'immagine sacra, infatti, si attesta la speranza di sentire più forte la vicinanza di Dio che apre il cuore alla fiducia di essere ascoltati ed esauditi nei desideri più profondi. La pietà popolare, che è una «autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio», trova nel Santuario un luogo privilegiato dove poter esprimere la bella tradizione di preghiera, di devozione e di affidamento alla misericordia di Dio inculturati nella vita di ogni popolo.

Fin dai primi secoli, infatti, si pensò al pellegrinaggio anzitutto verso i luoghi dove Gesù Cristo aveva vissuto, annunciato il mistero dell'amore del Padre e, soprattutto, dove si trovava un segno tangibile della sua risurrezione: la tomba vuota. I pellegrini, successiva-

mente, si misero in cammino verso i luoghi dove, secondo le diverse tradizioni, si trovavano le tombe degli Apostoli. Nel corso dei secoli, infine, il pellegrinaggio si estese anche a quei luoghi, diventati ormai la maggioranza, dove la pietà popolare ha toccato con mano la misteriosa presenza della Madre di Dio, dei Santi e dei Beati.

2. I Santuari permangono fino ai nostri giorni in ogni parte del mondo come segno peculiare della fede semplice e umile dei credenti, che trovano in questi luoghi sacri la dimensione basilare della loro esistenza credente. Qui sperimentano in modo profondo la vicinanza di Dio, la tenerezza della Vergine Maria e la compagnia dei Santi: un'esperienza di vera spiritualità che non può essere svalutata, pena il mortificare l'azione dello Spirito Santo e la vita di grazia. Molti Santuari sono stati a tal punto percepiti come parte della vita delle persone, delle famiglie e delle comunità da aver plasmato l'identità di intere generazioni, fino ad incidere sulla storia di alcune nazioni.

Il grande afflusso di pellegrini, la preghiera umile e semplice del popolo di Dio alternata alle celebrazioni liturgiche, il compiersi di tante grazie che molti credenti attestano di aver ricevuto e la bellezza naturale di questi luoghi permettono di verificare come i Santuari, nella varietà delle loro forme, esprimono un'opportunità insostituibile per l'evangelizzazione nel nostro tempo.

3. Questi luoghi, nonostante la crisi di fede che investe il mondo contemporaneo, vengono ancora percepiti come spazi sacri verso cui andare pellegrini per trovare un momento di sosta, di silenzio e di contemplazione nella vita spesso frenetica dei nostri giorni. Un desiderio nascosto fa sorgere in molti la nostalgia di Dio; e i Santuari possono essere un vero rifugio per riscoprire se stessi e ritrovare la necessaria forza per la propria conversione. Nel Santuario, infine, i fedeli possono ricevere un sostegno per il loro cammino ordinario nella parrocchia e nella comunità cristiana. Questa osmosi tra il pellegrinaggio al Santuario e la vita di tutti i giorni è un valido aiuto per la pastorale,

perché le consente di ravvivare l'impegno di evangelizzazione mediante una testimonianza più convinta. Pertanto, camminare verso il Santuario e partecipare alla spiritualità che questi luoghi esprimono sono già un atto di evangelizzazione, che merita di essere valorizzato per il suo intenso valore pastorale.

4. Per sua stessa natura, dunque, il Santuario è un luogo sacro dove la proclamazione della Parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti, in particolare della Riconciliazione e dell'Eucaristia, e la testimonianza della carità esprimono il grande impegno della Chiesa per l'evangelizzazione; e perciò si caratterizza come genuino luogo di evangelizzazione, dove dal primo annuncio fino alla celebrazione dei sacri misteri si rende manifesta la potente azione con cui opera la misericordia di Dio nella vita delle persone.

Attraverso la spiritualità propria di ogni Santuario, i pellegrini sono condotti con la "pedagogia di evangelizzazione" ad un impegno sempre più responsabile sia nella loro formazione cristiana, sia nella necessaria testimonianza di carità che ne scaturisce. Il Santuario, inoltre, contribuisce non poco all'impegno catechetico della comunità cristiana; trasmettendo, infatti, in modo coerente ai tempi il messaggio che ha dato inizio alla sua fondazione, arricchisce la vita dei credenti, offrendo loro le ragioni per un impegno nella fede (cfr 1 Ts 1,3) più maturo e consapevole. Nel Santuario, infine, si spalancano le porte ai malati, alle persone disabili e, soprattutto, ai poveri, agli emarginati, ai rifugiati e migranti.

5. Alla luce di queste considerazioni risulta chiaro che i Santuari sono chiamati a svolgere un ruolo nella nuova evangelizzazione della società di oggi e che la Chiesa è chiamata a valorizzare pastoralmente le mozioni del cuore che si esprimono attraverso le peregrinazioni ai Santuari e ai luoghi di devozione.

Francesco



SANTUARI MARIANI: NOTRE DAME DU LAUS

Spesso dimentichiamo che i confini sono, in fondo, convenzioni umane. Le cronache dei tempi passati ci raccontano di tanti francesi che venivano in pellegrinaggio a Forno per le feste mariane. Così la storia e l'ambiente del santuario di Notre Dame del Laus (Alpi del Sud, non lontano da Gap) hanno analogie con il nostro.

Siamo in una valle alpina tra le montagne, dove la gente semplice vive traendo sostentamento da boschi e prati, coltivando piccoli orti e allevando mucche e capre. Benoite (Benedetta) Rencurel nasce in una famiglia di modeste condizioni, perde il padre a 7 anni ed è costretta a lavorare come pastorella. Non sa leggere né scrivere, ma è semplice, vitale, generosa. Ha 17 anni quando, ispirata da un'omelia del suo parroco, sente il desiderio di incontrare la Madre di misericordia. Per i 4 mesi seguenti le appare una "bella Signora" che la educa nella vita concreta e spirituale.



Il 29 agosto 1664 le rivela di essere "Maria, la Madre del mio carissimo Figlio". Dopo un mese di "assenza" si manifesta nuovamente, ma dal lato opposto della valle, dove c'è già una cappella.

"Ho chiesto questo luogo a mio Figlio per la conversione dei peccatori ed Egli me l'ha concesso" è il progetto svelato dalla Signora, che le affida l'incarico di costruire una chiesa e una casa dei sacerdoti affinché possano accogliere e confessare i pellegrini. Benedetta prende i voti nel Terz'Ordine Domenicano e dedica la vita a questo luogo, accompagnando i pellegrini al ritorno alla vita cristiana. Nei primi 18 mesi saranno circa 130.000 e in tre anni viene edificata la chiesa attuale incorporando la cappella originale. Il borgo è ancora oggi composto di poche e piccole case, orticelli e fienili. Al pian terreno di una di queste c'è una piccola stanza, il camino e un lettuccio. E' l'alloggio di Benedetta; per 54 anni continua a vedere quella "Signora" che la sostiene e la educa, nelle difficoltà del suo ministero e nelle opposizioni di chi non condivide il suo cammino, anche all'interno della Chiesa.

Quest'anno ricorre il terzo centenario della sua morte, mentre la Chiesa l'ha già riconosciuta "Venerabile" con Benedetto XVI e sta vagliando la sua beatificazione.

Ancora oggi il luogo è semplice e incontaminato. In un grande anfiteatro aperto nel 2008 il vescovo di Gap e Embrun ha celebrato il riconoscimento ufficiale del carattere soprannaturale dei fenomeni vissuti da Benoite Rencurel. Di fianco al Santuario c'è una struttura in grado di ospitare centinaia di persone, gruppi e campeggiatori. Si contano in 170.000 i pellegrini che ogni anno giungono al Laus, accolti dal Rettore, dalla comunità delle suore Benedettine del Sacro Cuore di Montmartre e da un gruppo di laici. Il messaggio di Maria continua a risuonare in questo luogo a misura di persona umana: "Lasciatevi riconciliare". Con voi stessi, con gli altri, con Dio.

Pierfortunato Raimondo

Supplemento n. a "ECHI DI VITA PARROCCHIALE" - Anno IV - n. 1 - Maggio 2018. Direttore resp.: Maggiorino Maitan - Direzione e Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa" - C.so Matteotti, 11 - 10121 Torino - Tel 011.545497 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1 - D.C.B. Torino - 4/2015 - Reg. Tribunale n. 3358 - Torino - Tipolitografia EDIGRAPH SNC - 10020 Andezeno (To)

"La voce del Santuario di Groscavallo" è il giornale redatto per i pellegrini, i volontari, gli affezionati del Santuario di Forno Alpi Graie.

Viene pubblicato due volte l'anno (Aprile/Pasqua; Dicembre/Natale). E' reperibile al Santuario, distribuito ai parrocchiani, o spedito in abbonamento postale. E' visionabile e scaricabile in internet, al sito del Santuario www.santuariofornoalpigraie.it.

Sono benvenuti i contributi di testi o immagini dei visitatori. Per informazioni, rivolgersi ai volontari al Santuario o a don Sergio Messina (recapiti in copertina).

Aggiornamenti su Impegni pastorali, conferenze, incontri di don Sergio sul sito www.accoglienza.it alla voce Appuntamenti con don Sergio. Trovate lì i riferimenti per connettervi con il canale di youtube dedicato alle sue omelie e con i suoi messaggi su Twitter.

Su facebook, invece, a cura di padre Mario Durando è aggiornata la pagina "Amici del Santuario di Forno Alpi Graie".

